

I MIGRANTI

**“Io, ragazzo del Togo
ho salvato tra le onde
la neonata in giallo”**

CATERINA BONVICINI

Nel Mediterraneo ogni soccorso è diverso dall'altro. Sembrano tutti uguali, forse perché si raccontano attraverso i numeri. - PAGINA 24

IL RACCONTO

Il ragazzo in fuga dal Togo e quella bimba in balia del mare

La piccola di 4 mesi salvata dopo un naufragio trasferita in un centro di detenzione a Malta

**La Geo Barents
di Msf ha recuperato
71 persone
i morti sono 30**

**Il ragazzo
è riuscito
a sottrarre alle onde
anche la madre**

CATERINA BONVICINI

Nel Mediterraneo ogni soccorso è diverso dall'altro. Sembrano tutti uguali, forse perché a terra si raccontano solo attraverso i numeri: 71 naufraghi a bordo, 30 dispersi. Invece no, un rescue ha una sua individualità come un film o come un libro. O come una persona. E l'ultimo della Geo Barents di Medici Senza Frontiere, del 27 giugno 2022, è stato indimenticabile.

È stato tragico perché sono morte 30 persone, fra cui 8 bambini piccoli. Ma il soccorso in sé è stato meraviglioso, anzi eccezionale. Può sembrare una strana distinzione, quindi va spiegata. Se 30 persone muoiono prima del tuo arrivo, tu non puoi farci proprio niente. Puoi piangerle, se vuoi, ma non serve a riportarle in vita. Se invece le restanti 71 vengono salvate tutte – anche se sono state portate lontano dalla corrente, anche se sono rimaste aggrappate per

ore alle assi o ai tubolari del gommone sfondato – allora il rescue è andato molto bene. Perché può succedere di peggio: che muoiano davanti ai tuoi occhi.

Nel caso della Geo Barents, è andato benissimo non solo per la prontezza e la bravura dei soccorritori, ma anche per un altro fattore che non si considera mai. Quando c'è un naufragio, una nave Ong ci mette ore a raggiungere la posizione (in questo caso 2 ore, era distante 26 miglia). E in quel tempo lunghissimo, sterminato, i primi a intervenire sono gli altri naufraghi.

Tutti sono rimasti colpiti dall'immagine di quella bambina di quattro mesi con una maglietta gialla, raccolta al volo da un soccorritore e rianimata già sul rhib, che poi sarebbe stata evacuata d'urgenza nella notte da un elicottero maltese. Se un ragazzo del Togo non l'avesse conservata gelosamente, sdraiato su un asse del gommone bagnata dall'acqua, come su una tavola da surf alla deriva, nessun soccorritore di MSF avrebbe potuto salvarla. In pratica, è stata una staffetta.

Il racconto di quel ragazzo

è struggente. Partono la notte prima, intorno alle 23. Già dall'inizio si capisce che qualcosa non va. Il motore si inceppa, si sentono degli strani rumori («Tu,tu,tu»). Poi si fa giorno ma si alza il vento e si alza il mare. «Per essere sinceri, io dormivo», dice, «ma mi sono svegliato». Intorno alle tre di pomeriggio, dopo 16 ore in mare, comincia a entrare l'acqua nel gommone, con troppa prepotenza. «Abbiamo cercato di svuotarlo». Come? Con le mani? Con le bottigliette di minerale? In ogni caso, il disastro succede prima che loro si possano rendere conto che non ce la faranno mai. A svuotarlo, intendo. E il disastro lo fa il panico, non il Mediterraneo. O comunque più in fretta. Perché tutti si alzano in piedi di colpo. Come per tenere il mare un po' più



lontano, almeno dalla testa. Ma il gommone si sfonda e tanti cadono in acqua. «Anch'io sono caduto in acqua», dice. Ma lui è uno dei pochi che sa nuotare quindi comincia il suo disperato rescue. «Ho salvato molti bambini, uno però era già morto». Insieme a quella neonata con la maglietta gialla, salva anche la madre. La prende per i cappelli, la salva per i capelli. Tutt'ilo chiamano. «Togolese! Togolese! Aiuto! Vieni qui!» E lui nuota, nuota, nuota.

Poi la corrente separa tutti. E a ognuno rimane il suo destino. A lui quella neonata con la maglietta gialla. Se la tiene in spalla, la regge come può, per ore. Un po' stanco anche lui, suppongo. Però resiste.

Una ragazza viene trovata mentre galleggia in mezzo al mare, racconta Fulvia Conte,

coordinatrice del rescue team. I soccorritori pensano che sia un cadavere. Si accostano, la toccano e lei apre gli occhi. Trovata in mezzo al niente per l'ostinazione di gente che non si arrende, non smette di cercare e non lascia un centimetro d'acqua senza speranza. Un'altra ragazza invece non ce la fa. La salvano, sì. Ma muore a bordo per le conseguenze dell'annegamento. Inutile rianimarla, quindi lei e il bambino che aspetta finiscono prima in una cella frigorifera della nave e poi in una bara sbarcata a Taranto.

Perché c'è stato anche il dramma nel dramma: quello del porto. Nemmeno dopo una tragedia così è stato dato subito. Bambini che hanno assistito alla morte di altri bambini, quattro madri che hanno perso i figli, il cadavere di

una donna incinta a bordo: hanno aspettato quattro giorni e poi li hanno mandati a Taranto, a 24 ore di navigazione, e i giorni sono diventati cinque. Fulvia Conte su Instagram, calcolando la rotta, ha scritto: «240 miglia nautiche. Praticamente come se dopo il naufragio della Costa Concordia li avessero mandati a sbarcare a Palinuro». Non è tranquilla nemmeno per la bambina con la maglietta gialla. «A Malta i migranti li tengono in centri di detenzione, a bordo siamo preoccupati», dice. «Chissà che fine farà».

«Sono partito con sei amici, sono morti tutti. Non sono riuscito a salvarli, non li ho nemmeno visti», racconta il ragazzo togolese che ha salvato la bambina con la maglietta gialla. Cade in acqua, tira su la testa e già non c'è più nessuno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA